



*Argentina*

GIOVANNA DE' GUZMAN

MUSICA DEL MAESTRO VERDI



CONSERVATORIO DI MUSICA P  
FONDO TO  
LIB ..... 1  
A DEL VENEZIA

**GIOVANNA DE' GUZMAN**

OPERA IN CINQUE ATTI

CON MUSICA

*Del Maestro*

**CAV. GIUSEPPE VERDI**

PER RAPPRESENTARSI

**AL NOBIL TEATRO ARGENTINA**

NELLA PRIMAVERA DEL 1856.



**Roma**

*Presso Gio: Olivieri Tipografo dell' Università Romana.  
Con approvazione*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1841  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



## AVVERTIMENTO



Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i Signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

## PERSONAGGI

## ATTORI

Michele De Vasconillos, condottiero Spagnuolo, reggente il Portogallo per Filippo IV. di Spagna .....	Sigg.	<i>Filippo Coletti</i>
Don Pedro ( Ufficiali Spagnuoli	«	<i>Achille Carboni</i>
Don Diego (	«	<i>Luigi Fossi</i>
Enrico, Ufficial portoghese . . .	«	<i>Gaetano Frascchini</i>
D. Giovanni Ribeiro Pinto, Capitano portoghese .....	«	<i>Raffaele La-Terza</i>
Giovanna de' Guzman, cognata del Duca di Braganza .....	«	<i>Teresa DeGiuli-Borsi</i>
Vittoria } suoi domestici .....	«	<i>Zelinda Sbriscia</i>
Tello }	«	<i>Mariano Conti</i>
Carlo } Soldati spagnuoli ....	«	<i>Giuseppe Bazzoli</i>
Mendez }	«	<i>Girolamo Fossati</i>
Manfredo, Ufficial portoghese	«	<i>Cesare Bossi</i>

Ufficiali, Soldati Spagnuoli, Popolo Portoghese, Dame, e Cavalieri Spagnuoli, e Portoghesi ec. ec.

La scena è in Lisbona verso la fine di Novembre del 1640.



## BALLABILI

Atto 1° **DANZA NAZIONALE PORTOGHESE**

Atto 3° **LE QUATTRO STAGIONI**

M° Direttore della Musica *Eugenio Terziani*.  
 Pmo Violino e Diret. d' Orchestra *Cav. Emilio Angelini*.  
 Direttore di scena *Giuseppe Cencetti*.  
 M° Istruttore dei Cori *Pietro Dolff*.  
 Compositore dei Ballabili *Lodovico Pedoni*.  
 Le scene prima, e quinta sono state dipinte dal Sig. *Bazzani*, la seconda dal Sig. *Bortolotti*, la terza, e la sesta dal Sig. *Ceccato*, la quarta dal Sig. *Biseo*.  
 CapoSarto *Salvatore Minola* - Direttore del machinismo  
*Francesco Morelli* - Attrezzista *Andrea Unzere*.  
 Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le decorazioni sono di proprietà dell'Impresario *Vincenzo Jacovacci*.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Piazza di Lisbona. In fondo il palazzo del Generale spagnolo. A dritta dello spettatore il palazzo della Principessa Giovanna De' Guzman, a sinistra l'ingresso di una caserma.*

Carlo, Mendez, Soldati Spagnuoli, Portoghesi,  
poi D. Pedro, e D. Diego.

*(Carlo, Mendez, con parecchi soldati spagnuoli hanno recato una tavola d' innanzi la porta della caserma, vi s' assiedono intorno e bevono. Portoghesi con le loro donne attraversano la piazza, formano de' gruppi guardando biecamente i soldati spagnuoli.)*

### CORO

*Car., Men., Spagnuoli*

*Port. (a dritta ed a mezza voce)*

Al cielo natio  
Con nobil desio  
Voliam col pensier  
Tra i canti e il bicchier.  
Con fronde d' alloro  
Col vino, e coll' oro  
Del prò vincitor  
Si premii il valor.  
*(\*alzando il bicchiere)*

La facile gloria  
D' incerta vittoria  
Festeggian l' Iberi  
Tra i canti ei bicchieri.  
Di nuovo cimento  
Fatale momento  
T' affretta, e il valor.  
Rinfranca ne' cor.

*Car. (\*)* Evviva, evviva il grande capitano.

*Men.* D' Iberia orgoglio e primo per valor!

*Car.* Fulmine in guerra...

*Men.* Mai non fere invano,

Ed è de' suoi l' amor. *(in questo mentre escono dal palazzo del Reggente D. Pedro, e D. Diego tenendosi per mano in atto famigliare.)*

Così di queste mura

Che chiamano Lisbona,

Lo disse il General ... mio duce, è ver?...

*(barcollando alquanto, ed indirizzandosi a D. Pedro.)*

Noi siam signori!

*Ped. (ridendo)* Olà! il tuo piè vacilla!

Soldato, ebbro tu sei!

Ebbro son io ... d' amore !

Vaga beltà mi piace !

*Ped.* (sempre ridendo) È il Lusitano

Geloso, e alter delle sue donne il core !

*Men.* Cor non v' ha che non ceda (sempre barcollando)

D' un cimiero alla vista !

Vedrai ! (a Carlo)

*Car.* Ma i lor congiunti ?

*Men.* Altero vincitore

Io non sarò per chi mi dona il core.

C O R O

Spagnuoli  
Al ciel natio, ecc.

Portoghesi  
La facile gloria, ecc.

SCENA II.

Giovanna De' Guzman, Vittoria, Tello e detti. Giovanna vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Vittoria e seguita da Tello, attraversa la piazza e dirigendosi verso il proprio palazzo: È salutata con rispetto dai Portoghesi coi quali familiarmente si trattiene in colloquio.

*Die.* Qual s' offre al mio sguardo — del ciel vaga stella ?

Tra noi qual si noma — sì rara beltà ? (a D. Ped.)

*Ped.* A lutto vestita — del prence sorella,

Cui tronco fu il capo — ostaggio qui sta !

Or mesta deplora — l' amato fratello ...

*Die.* Amico al Braganza — che tanto l' amò (con vivacità)

Affetto fatale — che il sangue scontò !

*Ped.* È dolce la pace — d' un labbro amoroso ...

*Die.* All' ombra diletta — invoca riposo.

*Ped.* È ultrice su noi — la folgor del ciel !

*Die.* È a dritto: la pena — fu troppo crudel

*Ped.* Ah ! taci: ad un soldato

Mal s' addicon tai detti ! ...

(D. Pedro saluta rispettosamente Giovanna, e si ritira con D. Diego.)

SCENA III.

Detti, meno D. Diego, e D. Pedro.

*Tel.* O di fatale,

Giorno di duolo, ove il nemico ferro

De' migliori suoi figli

Il suol materno orbava !

*Gio.* O mio fratel, Fernando ! o nobil alma !

Fior che rio turbin svelse

Nel suo primier mattino !

Odio eterno a colui che la tua vita

Rapiva ... E indifferenti a tanto eccidio

Stan tuoi guerrier ! ... Da me vendetta omai,

O mio fratello ! e sol da me tu avrai.

*Men.* Assai nappi vuotammo: or la canzone

Ci allegri ... il Lusitano

(alzandosi da tavola)

Canti le nostre glorie !

*Car.* Il pensi ?

*Men.* Per mia fe: canto gentile (completamente ubbriaco)

Fra queste belle chi sciorrà ?

Fior di beltade, a te s' aspetta ! or via ...

(avvicinandosi barcollando a Giovanna)

*Vit.* Di noi che fia ?

*Men.* Signor mi fè dell' armi

La sorte, e ai vincitor mal ti sottraggi !

Non più s' indugi. Olà !

*Vit.* Soldato ! e tanto ardite ?

(con isdegno e facendo atto di proteggere Giovanna)

*Gio.* Taci !

(ritenendola)

*Men.* Tu canterai !.. ovver .. (minaccioso a Giovanna)

*Gio.* Udite !

(con calma)

(Mendez e Carlo cogli Spagnuoli hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola, che trasportano in mezzo alla scena: poco a poco i Portoghesi s' avvicinano ad essi, quasi circondandoli durante l' aria seguente.)

*Gio.* (avanzandosi sul limitare della scena.)

In alto mare e battuto dai venti

Vedi quel pino in sen degli elementi

A naufragar già presso ? — ascolti il pianto

Del marinar dal suo navile infranto ?

Deh ! tu calma, o ciel clemente,

Col tuo riso e vento e mar;

Salga a te la prece ardente

In te fida il marinar.

Risponde il nume in sua giustizia immensa:

„ A chi lotta col turbo, il cielo arride,

„ E un giusto e bello ardir sempre compensa !,,

Coraggio, su coraggio,

Del mare audaci figli;

Si sprezzino i perigli,

Si scacci la viltà ?

Non curvisi la testa  
Al furiar del nembo  
E il ciel dalla tempesta  
In porto ci trarrà!

*(guardando con espressione i portoghesi che la circondano.)*

E perchè sol preci ascolto?  
Perchè pallido è ogni volto?  
Nel più forte del cemento  
Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiare dell' onda  
E agli scrosci del tuono risponda,  
Si desti il vostro ardor,  
Soldati, ancor!

Coraggio, su coraggio, ecc.

*Coro di Portoghesi (a parte e a mezza voce)*

A quel dir — ogni ardor  
Si destò — nel mio cor.  
Via dal sen — la viltà!

Su corriam — su corriam,  
L'armi ancor — ritentiam,  
E il valor — vincerà.

*Car., Mend., e Soldati Spagnuoli (bevono senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi.)*

Di vin colmi bicchieri  
Rallegrano ogni core,  
Raddoppiano il valore;  
Beviamo alla beltà!

*Gio.* Già l'antico valore *(con forza, e guardando gli Spagnuoli che verso lei si rivolgono.)*  
Ecco si desta al marinaro in cuore!

*Gio., Vit., Tel., (con forza)*

Coraggio, su coraggio  
Del mare audaci figli;  
Si sprezzino i perigli,  
Si scacci la viltà!

Pensate l'alta gloria  
Dei lusitani eroi ...  
Per quella pia memoria  
Chi pugna vincerà.

*Coro di Spagnuoli (sempre a tavola)*

Più di cotal frastuono,  
D'urtati nappi il suono  
Gradito a noi sarà!

*Portog. (con forza)*

Coraggio, su coraggio!  
Siamo del mare i figli:  
Si sprezzino i perigli,  
Il ciel ne guiderà.

Pensiamo l'alta gloria  
Dei lusitani eroi ...  
Per quella pia memoria  
Chi pugna vincerà.

Col giuoco e il vin, l'amore  
Scalda al soldato il cuore,  
Di se maggior lo fa.

*Gio., Vit., Tel., e Coro di Portoghesi (animandosi mutuamente.)*

Già di novel cemento  
Giunse il fatal momento:  
D'onor la voce — su via seguiam  
Corriam, voliam.

*(i Portoghesi traggono le armi: un' uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Generale spagnuolo; è solo e senza guardie.)*

*Tutti Vasconcello! (arrestandosi spaventati)*

*Gio.* O furor! ... Arde il core!

Innanzi a lui paventa ognun ... orrore!

*(Vasconcello getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo; fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in scena che Vasconcello, Giovanna, Vittoria e Tello.)*

#### SCENA IV.

*Giovanna, Vittoria, Tello e Vasconcello*

*Gio.* D'ira fremo all'aspetto tremendo,  
L'alma mia raccapriccia d'orror!  
O fratello! a te penso gemendo,  
E vendetta sol spira il mio cor!

*Vit. Tel.* Tace l'ira all'aspetto tremendo,  
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!  
Al fratello ella pensa fremendo.  
E vendetta già spira il suo cor!

*Vas.* Il terror su quei volti leggendo, *(a parte)*  
Di disprezzo sorride il mio cor!  
Fremi pur, ma divorin tacendo  
La vergogna e l'imbelle furor!

#### SCENA V.

*Gli stessi, Enrico arrivando dal fondo vede Giovanna e corre a lei senza scorgere Vasconcello, che s'arresta all'arrivo d' Enrico ed a lui si avvicina lentamente.*

*Enr.* Giovanna!

*Gio.* O ciel! chi veggio?

Enrico!... e il crederò?... tu prigioniero...

*Enr.* Ah! sì, tra cari miei, (con vivacità)  
Del mio destino incerti, in questo loco  
Liberò io stommi!

*Gio. Vit.* Oh! che di' tu?

*Enr.* Spagnuoli

Giudici pronunciare equa sentenza!  
Cotanto osar di Vasconcello in onta!

*Gio. Gioia!* e fia ver?

*Enr.* Sì, appieno assolto io sono!

E non per me di vita ho caro il dono!

*Vas. (avanzandosi sorridente)*

Di sconosciute core

Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui

Rendi di sua clemenza!

*Enr.* Male tu lui conosci! al ferro il braccio

Or manca ed alle faci,

Se non il core: e a fine

Di colpir meglio si riposa!

*Gio.* Ah taci! (con ispavento)

*Vit.* Non osar!...

*Enr.* E perchè? — così il recasse

Innanzi a me fortuna

E a mia vendetta!

*Vas.* Il tuo timor rinfranca:

Or lo vedrai! (tranquillamente)

*Enr.* Dov'è?

*Vas.* Qui stassi!

*Enr.* Cielo!

*Gio.* Ahimè! che fia di lui?

*Vas.* Ebben! non mi rispondi?

*Enr.* Ah! nol poss'io!... nol vedi?... io non ho brando!

*Vas.* Sgombrate! (\*) E tu qui resta (\*\*): io tel comando!:

(\* a Gio., Vit. e Tello (\*\* ad Enrico)

(Gio., Vit., e Tel., entrano nel palazzo a dritta  
Enrico vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Vasconcello.)

## SCENA VI.

Vasconcello ed Enrico

*Vas.* Qual è il tuo nome?

*Enr.* Enrico!

*Vas.* Non altro?

*Enr.* Il mio rancore

Ti è noto! al mio nemico

Ciò basti!

*Vas.* E il genitore?

*Enr.* Del genitor non so!

Egli ramingo ed esule

Traeva i giorni suoi

Lungi dal tetto patrio,

Lontan da cari suoi ....

*Vas.* Or di tua madre narrami

*Enr.* Ah non è più colei!

Già dieci lune scorsero,

Che lasso io la perdei;

Or la ritroverò (mostrando il cielo)

*Vas.* Dagli anni tuoi più teneri

Il Duca di Braganza

T'accolse in la sua reggia?...

*Enr.* Sì, m'albergò la stanza

Di quell'eroe!...

*Vas.* Fellone!

*Enr.* Su me vegliò magnanimo

Tra le guerriere squadre;

I passi miei sorreggere

Ei pur degnò qual padre;

Gli alti d'onore esempi

Fu gloria mia seguir;

Io per lui vissi e intrepido

Per lui vogl'io morir!

*Enr.* *Vas. (guardando Enrico)*

Di giovine audace

(Ammiro e mi piace

Punisci l'ardir:

In lui quell'ardir:

Mi sento capace

Lo credo capace

D'odiarti e morir!

D'odiarmi e morir!

Non curo ritorte,

Non cura ritorte

Disprezzo il dolor;

Disprezza il dolor;

Sia fiera la sorte

Sia fiera la sorte

Sta saldo il mio cor!

Non trema il suo cor!)

*Vas.* Dovrei punirti, incauto,

Ma scuso un folle ardire!

*Enr.* Pietade in te?

*Vas.* Sì! tacciono.

Or nel mio petto l'ire.

E per salvarti io voglio

Offrire al tuo valor

Eccelsa meta, o giovane,

Degua d'un nobil core.

Al sol pensier di gloria,  
Fremere in sen tu dèi!  
Enr. La gloria! — e dove mercasi?  
Vas. Sotto i vessilli miei!  
Vien tra mie schiere intrepide,  
T' affida al mio perdon;  
Vieni, per me sei libero!  
Enr. No, no: sì vil non son!

Enr. No, no! d' un audace  
Punisci l' ardir:  
Mi sento capace  
D' odiarti e morir!  
Disprezzo ritorte,  
Non curo il dolor;  
Sia fiera alla sorte  
Sta saldo il mio cor!

Vas. (Ammiro e mi piace  
In lui quell' ardir:  
Sarebbe capace  
D' odiarmi e morir!  
Non cura ritorte  
Disprezza il dolor;  
Fia fiero alla sorte  
Sta saldo il suo cor.)

Vas. Adunque vanne! e immemore (freddamente)  
La mia clemenza oblia!  
Ma, giovinetto, ascoltami:  
Odi un consiglio in pria!  
Là vedi quell' ostello? (indicando il palazzo di Gio.)

Enr. Ebben?  
Vas. La soglia mai  
Non dei varcar di quello.  
Enr. E perchè?  
Vas. Lo saprai!  
Paventa che il tuo cuore (in tuono misterioso)  
Arda d' infausto amore!...  
Enr. O ciel! (con sorpresa)  
Vas. Ei già divampa  
Qual fiamma .... e t' arderà!  
Enr. Chi disse a te?....  
Vas. Tu il vedi!  
Leggo nel tuo pensiero;  
Per me non v' ha mistero,  
Tutto a me noto è già.  
Ah fuggi! io tel ripeto!  
Enr. E con qual dritto?  
Vas. Incauto!  
Enr. Il dissi, il voglio! va!  
Non curo il tuo divieto,  
Freno il mio cor non ha!

Vas. Temerario! quale ardire!  
Meno altier t' arrendi a me!  
Non destarmi in sen quell' ire  
Che cadraz su voi, su te!

Enr. Lusitano io son, l' ardire  
Di grand' alma è innato in me!  
L' ira tua mi può colpire,  
Ma non tremo innanzi a te!

Vas. Freno al tuo folle ardire!  
E quella soglia non varcar giammai!  
Io tel comando!

Enr. Tu!

Vas. Sì! la tua sorte

Enr. Or ne dipende...

Vas. E morte avrai!

Enr. Per lei disfido io morte!

(Sale i gradini del palazzo di Giovanna; batte la porta s' apre: Enrico vi entra. - Vasconcello lo guarda con commozione, ma senza sdegno: - cade il sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

*Una ridente valle presso Lisbona sulla riva del Tago — a diritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci — in fondo il Tago — Due uomini arrivano in una scialuppa e prendono la riva. — il pescatore che la conduce s' allontana.*

Giovanni Pinto solo.

O valli, amate valli alfin vi veggo:

Ancora io vi saluto  
Dopo sì lunga assenza ;  
Il tuo fiorente suolo  
Bacio , e ripien d' amore  
Riedo qual sempre a te coll' alma e il core.

O cara terra — suolo beato ,  
De' miei verdi anni — riso d' amor ,  
Da lunga guerra — tanto straziata  
Alla tua pace — ritorna ancor  
Chiesi aita ad estranee regioni ,  
Ramingai per castella e città ;  
Ma insensibili ai fervidi sproni ,  
Rispondeano con vana pietà —  
Lusitania ! il tuo prisco valor  
Si ridesti a vittoria , all' onor !

*(Manfredo e parecchi compagni di Pinto discendono dalla collina e gli fan cerchio)*

Ai nostri fidi nunzio *(a Manfredo)*  
Vola di mia venuta  
E della speme che in lor cor ripongo.  
Tu va in traccia d' Enrico: e lui previeni *(ad un' altro)*  
E di Guzman la suora ,

*(i due partono — gl' altri si fanno intorno a Pinto)*

Guerrier di Lusitania ,  
Stringiamci al suo vessillo ;  
Si piombi al primo squillo  
Sul crudo vincitor.  
Cielo arridi al priego mio ,  
De' magnanimi al desio ;

Dopo tanto e tanto duolo,  
Lieta un' alba alfin spuntò !  
Di vittoria un giorno solo ,  
Poi contento io morirò !

Coro Guerrier di Lusitania , *(a mezza voce)*  
Stringiamci al suo vessillo ;  
Si piombi al primo squillo  
Sul crudo vincitor.

Pin. Partite — silenzio ,  
Prudenza ed ardir !

Coro Partiamo — silenzio  
Prudenza ed ardir ! *(partono)*

Pin. Alfin , dilette amici *(scorgendo Giovanna ed Enr.)*

Io vi riveggo !

## SCENA II.

Pinto , Giovanna ed Enrico

Pin. *(andando loro incontro)* Principessa!... Enrico!...

Gio. E lui!

Enr. Pinto !... l' amico!...

Pin. Il vostro servo !...

Gio. Nostra sola speranza !

Pin. Tutt' Europa trascorsi ,  
Chiedendo ovunque aita !

Gio. Or dimmi ... di qual gente avremo il voto ?

Enr. È alcun per noi ?

Gio. Che ti promiser ?

Pin. Nulla

Ancor ! alcuno d' inviar promette

Di schiere e d' ôr soccorso ,

Quando sia presta Lusitania intera !

A tal prezzo è per noi. — Le nostre schiere ,

Dite , son pronte ? che sperate omai ?

Enr. Ahi , poco : han forte il core ;

Ma la prima sconfitta

Ha la incertezza nel lor sen confitta !

Pin. È giunto il giorno alfine

Che a combatter ci chiama :

Opriam !

Enr. Già lo tentai ! scarso di forze

Esita il Portoghese !

Pin. Ebben , dovremo

Suo malgrado tentare

Un mezzo audace, estremo!  
A guerresco cimento  
Lo chiami alfin l' Ispano  
E provocato accorra il Lusitano;

*Enr.* E presso sia tal giorno!

*Gio.* Le fidanzate coppie,  
Che in questo giorno con soleanne pompa  
La cittade congiunge,  
Pretesto sian!...

*Enr.* Tai guerrieri Ispani

*Pin.* E guerrier Portoghesi

A fronte stan. Facile il labbro corre  
Alla rampogna ed all' acciar la mano,  
Fremon l' ire, e la pugna arde e divampa ...  
Allora un cor che il mio desir coroni  
E un braccio io vò!

*Enr.* Ma quale?

*Pin.* Il tuo!

*Enr.* Disponi!  
(*Pinto parte a diritta*)

### SCENA III.

Enrico e Giovanna.

*Gio.* (*ad Enr. dopo un' istante di silenzio*)

Quale, o prode, al tuo coraggio,  
Potrò rendere mercè?

*Enr.* Il mio premio è nell' omaggio  
Che depongo al vostro piè!

*Gio.* Dell' Ispano minaccioso  
L' ira in te nulla potè?

*Enr.* Con lui tutto ... io sì ... tutt' oso,  
E sol tremo innanzi a te!  
Ma le tue luci eteree

Fuggon lo sguardo mio!

Ah no! perdona al misero,

T' arrendi al mio desio!

T' amo, Giovanna! sappilo:

Altra non vò mercè,

Che il dritto di combattere

E di morir per te.

*Gio.* Presso alla tomba ch' apresi,

In preda al mio tormento,

Non so frenare il palpito,

Che nel mio petto sento!

Tu, dalle sedi eteree,

Che vedi il mio dolor,

Fratello, deh! perdonami

S' apro agli affetti il cor!

*Enr.* Io ben intesi? tu non mi disprezzi?

L' ardito voto del mio cor perdoni?

Tu d' un soldato umile

Non isdegni la fede

E l' oscura miseria?

*Gio.* Il mio fratel deh! vendica,

E tu sarai per me

Grande siccome un re!

*Enr.* Su questa terra, misero

Solo e deserto sto!

*Gio.* Il mio fratello vendica,

Enrico, e tua sarò!

*Enr.* Sì, lo vendicherò!

*Gio.* Lo giuri?

*Enr.* Il giuro!

O donna io tel prometto:

Lo giuro sull' onor!

*Gio.* Il giuramento accetto,

Riposo sul tuo cor!

### SCENA IV.

Giovanna, Enrico, D. Pedro con seguito  
di parecchi soldati.

*Ped.* Cavalier, questo foglio (*ad Enrico porgendogli  
una lettera*)

Il vicerè v' invia!

*Enr.* Un invito alla danza! (*leggendo con istupore*)

*Ped.* Eccelso onore

Egli vi rende affè!

*Enr.* Ch' io non accetto!

*Ped.* Sì gran favor, signore,

Delitto è ricusar!

*Enr.* Pur lo ricuso!

*Ped.* Ed in suo nome allora io vel comando!

Via! ci seguite e tosto

(*con alterigia*)

*Enr.* Ah? no: l' oltraggio

Non soffrirò!

(*sguainando la spada*)

*Ped.* Soldati!... (*facendo un gesto ai sol-  
dati che assalgono Enr. e lo disarmano*)

*Gio.* Che feste, o ciel! (*a D. Pedro*)

Compito ho il mio messaggio. (le mostra Enr. che i soldati trascinan via — quindi s' allontana)

## SCENA V.

Giovanna poi Pinto

Gio. Accoppiare il dileggio  
A tanto insulto è infame!

Enrico ....

Pin. Sì turbata? (entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento)

Gio. A forza tratto

Viene alla reggia!...

Pin. (con dolore) Ahimè! nuovo ritardo  
Alla battaglia! In lui,  
Nel valente suo cor fidammo: or certo  
Egli è perduto!

Gio. Ah! no: libero ei fia (con risolutezza)  
L' onore il vuol!

Pin. Silenzio!

Lisbona, il vedi, verso qui s' avvia.

## SCENA VI.

Giovanna, Pinto, Giovani d' ambo i sessi discendono dalla collina in abiti festivi al seguito delle fidanzate. Vittoria è fra queste. D'altra parte s'avanza Tello alla testa degli sposi. Manfredo ed alcuni amici di Pinto a lui si avvicinano. Vittoria e Tello piegano il ginocchio davanti Giovanna. Qui hanno principio le danze. Mendez e Carlo arrivano attraversando la scena insieme ai soldati spagnuoli: e si pongono vicino a Pinto, contemplando questo spettacolo con una curiosa emozione: il dialogo seguente ha luogo durante la danza.

Men. Le vaghe donne affè! son pur gentili!

Pin. Ed a voi care! (a Men. guardando le danzatrici)

Men. Assai!

Pin. Lessi nel pensier vostro! (sorridente)

Men. E chi sei tu?

Pin. Vostro amico sincer.

Car. Chi tu sia ... ben t' apponi!

Men. Mira — son pur graziose!

Car. Quali beltà d' incanto!

Men. Festose a nozze van!

Pin. Che importa? (alzando le spalle)

Car. E i lor congiunti?

Pin. Di bere e di danzar .... (a mezza voce)

Men. Ebben?

Pin. Sempre è concesso.

Car. Mendez, le danze tu ricusi!...

Men. Ah! invito

Alle belle facciamo.

Pin. E ben v' udranno!

Men. È noto al mondo intero (in tuono allegro)

Per imprese gentili il prode Ibero!

(La danza va sempre più avvivandosi. Mendez, e Carlo seguiti dai loro compagni si appressano alle giovani portoghesi, e le invitano a danzare. Queste ricusano e all'insistenza di quelli sfuggono riparandosi dietro. Vittoria già invitata da Mendez si è riparata presso Giovanna che sta tra Manfredo e Pinto. Gli Spagnuoli tentan seguire le fuggitive; ma i Portoghesi sbarran loro la via onde quelli traggono minacciando le spade. Tello e i compagni retrocedono spaventati. Manfredo pone la mano sull' elsa, ma Pinto lo arresta accennandogli di vegliar seco lui a difesa di Giovanna. Gli Spagnuoli ripongono le spade e si volgono scherzosi alle donne.)

Men., Car., Soldati	Portoghesi d' ambo i sessi
Confortan la guerra	Su inermi tu stendi
Il vino e l' amor!	Soldato l' imper!
Per noi dalla terra	L' azione che imprendi
Bandito è il dolor.	È indegna a guerrier!
Lo sprezzo è follia, (alledon.)	È fero, spietato
E vano il rigor;	Chi irride al dolor;
Omaggio desia	È un vile esecrato
Sol farti il mio cor!	Chi insulta all' onor!
Men. Mi fuggi, gentil bruna!	(a Vittoria)
Vit. Ah! va lungi!	

Men. Il timor discaccia omai:

Il tuo guerrier presto adorar saprai!

(a diritta parecchi soldati si sono avvicinati a Gio. Pinto e Man. hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)

Men. Si rispetti costei! (ai soldati loro additando Gio. e Pinto)

A lui si serbi, amici,  
Che consigli ci diè tanto felici.

(i soldati si ritirano, ed il coro riprende con maggior forza)

Men., Car., Soldati	Portoghesi
Confortan la guerra	Su inermi tu stendi
Il vino e l'amor!	Soldato l'imper!
Per noi dalla terra	L'azione che imprendi
Bandito è il dolor!	È indegna a guerrier!
Lo sprezzo è follia,	È fero, spietato
È vano il rigor;	Chi irride al dolor;
Omaggio desia	È un vile esecrato
Sol farti il mio cor!	Chi insulta all'onor!

### SCENA VII.

Pinto, Giovanna, Manfredo, Tello, i soldati Portoghesi, i fidanzati. Al rumore succede il silenzio, e l'avvilimento. Tello e i Portoghesi cantano a voce bassa il coro seguente, nel mentre che Pinto, Giovanna, e Manfredo osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Portoghesi.

Tel., Coro

Il rossor - mi copri - il terror - ho nelsen -  
Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -  
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -  
D' un lion - che piagò - ferreo stral - il furor. -

Gio. Per lui non ebbi oltraggio (ai fidanzati mostrando Pinto)

Pin. Rispetto in lor parlò

Tel. Coro È ver!

Gio. Onore al suo coraggio (ai fidanzati mostrando Pinto)

Pin. I vili ognun sprezzò

Tel., Coro È ver!

Gio. Tu, alma timorosa ...

Pin. E colma di terror

Gio. Lasci schernir la sposa ...

Pin. Nè avvampi di furor! (guardando Tello, e gli altri con disprezzo)

Frenar si ponno ... e timidi

Divorar l'onta, e il duol!...

Gio. Ben ai tremanti e ai deboli

Insulta lo Spagnuol!

Tello, Portoghesi

(crescendo fino all'ultimo grado di furore)

Troppo già - favellò - il dolor - nel mio sen -  
Bene è ver - l'onta ria - vendicar - ci convien -  
Taccia omai - la viltà già potè - nel lor cor  
D' un lion - più fatal - ribollir - il furor!

### SCENA VIII.

In mezzo alle grida che s'innalzano, una musica allegra si fa sentire. Tutti corrono sulla sponda del fiume e veggono avanzarsi una barca adorna, che costeggia la riva. D. Diego, Ufficiali Spagnuoli e nobili Dame Spagnuole, e Portoghesi, siedono in essa, cantando il coro seguente.

Coro Del piacere s'avanza l'ora  
Colle grazie dal tuo cielo,  
Dolce amor, deh! scendi ancora  
A far lieti i nostri dì!  
Gaja in viso e senza velo,  
Qual la vaga Citerea,  
Vieni a me verace dea  
Fresco è il vento e imbruna il dì!

Pin. Portati in sen di così ricca prora,  
Ove si recan?

Gio. Alla reggia, a festa?

Pin. Si voli adunque, amici,  
Sull'orme loro!

Gio. E come?

Pin. Sotto larva fedele  
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto  
Piomberò sull'Ispano,  
Tra le festose genti  
Che voto al mio furore!

Tel. Ei spade avran! (a mezza voce tremante)

Pin. E noi l'ardire e il core! (a mezza voce)

Coro (allegro e brillante sulla barca)  
Del piacer s'avanza l'ora!  
Colle grazie dal tuo cielo,  
Dolce amor, deh! scendi ancora  
A far lieti i nostri dì!  
Gaja in viso e senza velo,  
Qual la vaga Citerea,

Vieni a me verace dea,  
 Fresco è il vento e imbrana il dì.

*Tello, Portoghesi (a voce bassa)*

Troppo omai - favellò - il dolor - nel lor sen ! -  
 Su corriam ! - l'onta ria - vendicar - ci convien ! --

*Gio., Pin., Man.*

Agli acciar - corron già; - poté omai - nel lor cor -  
 D' un lion - più fatal - ribollir - il furor -

*(La barca continua la sua marcia, mentre che Pinto, Giovanna, Tello, i Portoghesi e i fidanzati si dispongono a recarsi in Lisbona. = Cade la tela.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Gabinetto nel Palazzo di Vasconcello.*

*Vasconcello seduto ad una tavola.*

Sì, m' aborrisva ed a ragion ! cotanto  
 Ver lei fui reo, che giunsi un dì a tradirla !  
 E me odiava e fuggiva ! e per tre lustri  
 All' amplesso paterno il figlio ascose ...  
 E lo nudriva nell' orror del padre ! ...

E me crudel poi chiami ! ...

Foglio, che presso a morte

Vergò la mia consorte *(toglie dal seno un foglio)*

Quanti affetti diversi in me richiami !

„ O tu cui nulla è caro ! se la scure *(legge)*

„ Sanguinosa minaccia

„ Il prode Enrico, onor del patrio suolo,

„ Risparmia almen quell' innocente capo !

„ È quel del figlio tuo ! „

Mio figlio !

### SCENA II.

*D. Pedro e detto*

*Ped.* Il Cavaliere

Ricusava protervo qui venirne,

E qui fu tratto a forza !

*Vas.* Sta ben !

*Ped.* Qual pena inflitta

A lui sarà ?

*Vas.* Non cale;

Ei si rispetti e in alto onor si tenga,

Or va, Don Pedro, e al mio cospetto ei venga !

*(D. Pedro parte)*

### SCENA III.

*Vasconcello solo*

In braccio alle dovizie,

In seno degli onor,

Un vuoto immenso, orribile

Regnava nel mio cor.

Ma un' avvenir beato

Or s' apre innanzi a me,

Se viver mi fia dato,  
 Figlio, vicino a te!  
 L' odio invan da me il separa,  
 Invan l' agita il furor!  
 Vincerà quell' alma ignara  
 La pietà del genitor!  
 In braccio alle dovizie  
 In seno degli onor,  
 Un vuoto immenso, orribile  
 Regnava nel mio cuor.  
 Ma un avvenir beato  
 Or s' apre innanzi a me,  
 Se viver mi fia dato,  
 Figlio vicino a te.

## SCENA IV.

Vasconcello ed Enrico, preceduto da due Paggi che s' inchinano e si ritirano.

Enr. Sogno, o son desto! umile  
 E sollecito accorre  
 Ognuno ai miei desiri, e d' un mio cenno  
 Lieto si mostra! Novel giuoco è questo (indiriz-  
 zandosi a Vasconc e llo)

Inver di strana sorte,  
 Se da te non m' aspetto altro che morte!

Vas. La spero invan! senza timore omai  
 Libero in queste soglie  
 Tu puoi chiamarmi ingiusto,  
 E vane insidie contro me tramare!

Enr. Difendere i suoi lari è nobil scopo:  
 Io combatto un nemico!

Vas. In campo aperto  
 Colla spada io ferisco, e tu da tergo  
 Nell' ombra vile! nè oseresti, audace,  
 Fissarmi in volto! (\*) Or mira! a te dinanzi  
 (\* guardandolo fissamente)

Senza difesa io sto!

Enr. Per mia sventura!

Vas. O stolto, cui salvò la mia clemenza,  
 A sì dura mercè m' hai tu serbato?  
 Ti credi generoso e hai core ingrato!  
 Quando al mio seno per te parlava  
 Pietà sincera d' un cieco error,

Quando un fellone — in te salvava,

Enrico! nulla ti disse il cor?

Enr. (Alla sua voce rabbrivisco, (a parte)  
 Invan bandisco il mio terror!

Vas. E al duolo intenso che m' ange intanto,  
 La giovin alma non palpito?  
 E pur tu il vedi!... stilla di pianto  
 Sul mesto ciglio per te spuntò!

Enr. (A qual tormento nuovo, spietato, (a parte)  
 Il crudo fato — mi condannò!

Vas. Ebben, Enrico! se il mio tormento  
 L' ingrato cor non ti colpì,  
 Or di tua madre leggi l' accento...

Enr. Che? di mia madre?...

Vas. Sì, ingrato, sì!...

Mentre contemplo — quel volto amato,  
 Benchè velato — d' alto dolor,  
 L' alma è commossa — io son beato,  
 Tutto ho ripieno — di gaudio il cor!

Enr. Gioja! e fia vero? sogno o son desto?

(leggendo il foglio)

Cifre materne!... qui sul mio cor!...

O ciel! che scopro?... arcan funesto

(gettando un grido)

Mi si rivela... fremo d' orror!

Vas. (appressandosi ad Enr., che rimase immobile e come annichilito)

Ma che? fuggi il mio sguardo,

O figlio?

Enr. Inorridisco! (trasalendo)

Vas. Non sai tu dunque qual mi son?

Enr. (Giovanna!)

Io t' ho perduta! (con dolore)

Vas. Il mio potere, Enrico,

Sconosciuto t' è dunque?

Io, Vasconcello!

Enr. (Giovanna io t' ho perduta!)

Vas. Sol che tu accenni, a te concesso fia

Dal mio poter quanto domandi e spero.

'Titoli, onor, dovizie,

Quanto ambizion desia,

Io tutto a te darò!

Enr. Al mio destin mi lascia

E pago allor sarò!

- Vas.* Ma non sai tu che splendida  
Fama suonò di me?  
È il nome mio glorioso ...
- Enr.* Nome esecrato egli è!
- Vas.* Accento spietato!  
Il core ho piagato!  
La gioja è svanita  
Che l'alma sperò.  
Giustizia fatale!  
Condanna mortale  
Che il labbro d' un figlio  
Tremendo scagliò!
- Enr.* Il core io spietato  
Del padre ho piagato,  
La gioja è svanita  
Che l'alma sperò.  
Giustizia fatale!  
Condanna mortale  
Che un figlio percuote  
Che il padre sdegnò.
- Vas.* T'arresta, Enrico! plachisi *(cercando di trattenerlo)*  
Quell'ostinato core!
- Enr.* Lasciami, o crudo lasciami,  
In preda al mio dolore!
- Vas.* Invano, o figlio crudel mi chiami  
Del padre vincati la prece e il duol.
- Enr.* Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami!  
Ad altro lido, ad altro suol!  
Ah! volare al tuo seno io pur vorrei,  
Ma nol poss'io!
- Vas.* Chi te lo vieta, ingrato?
- Enr.* Lo spettro di mia madre,  
Che tra di noi si pone.
- Vas.* O figlio mio! *(con sommo dolore)*
- Enr.* Suo carnefice fosti: e l'alma è rea  
Se vacillar fra voi tanto potea!  
Ombra diletta, che in ciel riposi  
La forza rendimi che il cor perdè!  
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,  
E prega, o madre, prega per me!
- Vas.* L'ardente prego del genitore  
È nulla, Enrico, nulla per te!

Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core,  
T'arrendi alfine, o figlio a me!

*(Enrico si toglie con impeto dalle braccia di Vasconcello che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Vasconcello lo segue collo sguardo e con atto di dolore s'allontana. La scena cambia, e rappresenta una sala disposta per una festa da ballo.)*

## SCENA V.

*(Gentiluomini e Dame, Spagnuoli e Portoghesi, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Vasconcello, preceduto da' suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un ricco palchetto e fa cenno a ciascuno di sedersi. Il maestro di Ricevimento viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per incominciare la festa)*

*Si rappresenta davanti alla corte di Lisbona un divertimento danzante-fantastico allegorico alle quattro Stagioni. Queste sorgono dal seno della terra per mezzo di un canestro, ricoperto di frutti e piante analoghe alle medesime.*

## Coro

O splendide feste!	Son raggio celeste
O notti feconde	Quei vivi splendori
Di danze gioconde,	Che infondon nei cori!
Di bella amistà.	Amor e beltà!

*(la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini; la scena resta vuota per un'istante)*

## SCENA VI.

Enrico viene da diritta, è seguito da Giovanna e da Pinto, ambedue mascherati.

*Pin.* *(a bassa voce ad Enrico)*

» Su te veglia l'amistade!»

*Enr.* *(Cielo! il cor non m'ingannò?)*

*Gio.* » Su té veglia l'amistade!»

*Enr.* Ah! qual voce al sen vibrò!

*(Pinto e Giovanna si tolgono la larva)*

O Giovanna! oh! qual sorpresa!

Per voi gelo di spavento!

Qui perchè vi siete resa?

*Gio.* Per salvarti!

*Pin.* E il Lusitano  
Vendicar !...

*Enr.* Parla somnesso ! (*con incertezza*)  
Per me nulla omai pavento ;  
Sono libero ... ma voi ...  
L'ira sua temer dovete  
E fuggir gli sdegni suoi.

*Pin.* Sii tranquillo ... il traditor ...

*Enr.* Zitto ! ci odono !... (*oh terror*)  
(*mostrando loro alcuni Spagnuoli che entrano nella sala*)

(*allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno*)

O splendide feste	Son raggio celeste
O notti feconde	Quei vivi splendori
Di danze gioconde,	Che infondon nei cori
Di bella amistà !	Amore e beltà !

(*le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Enrico, Pinto e Giovanna restano ancor soli per un istante sul davanti della scena. Nei vicini appartamenti continua la danza.*)

*Gio.* (*ad Enrico ed a mezza voce*)  
In fra gli allegri vortici  
Delle intrecciate danze ,

*Pin.* Sotto le larve ascondono (*come sopra*)  
I fidi le sembianze ....

*Gio.* (*cingendo ad Enrico una ciarpa cilestre*)  
A tale ciarpa splendida  
Ciascun di noi sia noto ...

*Pin.* Nostri guerrieri intrepidi  
Non colpiranno a vuoto ...

*Gio.* E in brevi istanti vindice  
Qui brilli il nostro acciaio.

*Pin.* Dalle ridenti immagini  
Allo svegliarsi amaro  
Qui Vasconcel cadrà !

*Enr.* Gran Dio ! (*Di lui pietà*) (*spaventato*)

*Pin.* Impallidisci ? (*sorpreso*)

*Enr.* Intenderti (*c. s.*)  
Alcun potrebbe !

*Gio.* E chi ?

*Pin.* (*vedendo entrare Vasc. in mezzo a Dame Spagnuole e Portoghesi*)

Tutti

O splendide feste !	Son raggio celeste
O notti feconde	Quei vivi splendori
Di danze gioconde	Che infondon nei cori
Di bella amistà.	Amore e beltà

(*Giovanna e Pinto s' allontanano perdendosi nella fol-  
la : mentre gl' Invitati passeggiano nelle sale ,  
Vasconcello s' avvicina ad Enrico , che si trova  
solo sul davanti della scena*)

## SCENA VII.

Vasconcello, Enrico, poi tutti.

*Vas.* Di tai piacer , per te novelli , pago (*ad Enrico*)  
Sei tu ?

*Enr.* (*a mezza voce*) Per te fatale aura qui spira ,  
Va !

*Vas.* Che temer degg' io  
Nelle mie stanze ?

*Enr.* Io dir nol posso !... eppure !...  
Ancor ti prego ! vanne !  
Paventa pe' tuoi giorni !

*Vas.* E a mia salvezza or vegli e per me tremi ? (*con gioja*)  
Ah ! s' apre alfin quell' anima  
Al mio paterno affetto !  
Gli errori tuoi dimentico  
Vien che ti stringa al petto !

*Enr.* T' arretra !

*Vas.* Io resto allor ! (*freddamente*)

*Enr.* Incauto ! e tu cadrai (*con calore*)  
Segno a vendetta lor !

*Vas.* Non l' oseran giammai !

*Enr.* (*portando la mano al petto*)  
Su questa ciarpa ... mirala !...  
Io pur giurava ...

*Vas.* Invan !  
Segno del disonor ! (*gli strappa la ciarpa*)  
Io te lo strappo , insano ! (*gesto di sdegno  
d' Enrico*)

Fremi , dei tradimenti  
Tutto l' orror tu senti ;  
Il veggo ! ibero sangue  
Nel sen ti ferve ancor !

*Enr.* No , no , non son colpevole ; (*con calore*)  
Fedel resto all' amor !

Ma tu, deh! m'odi; involati  
 Ai voti miei deh! cedi;  
 Vanne!

*Vas.* Sperarlo è inutile!

*Enr.* (scorgendo parecchi gruppi di Portoghesi che vanno avvicinandosi)

Già a te s'appressan ... vedi!  
 Già ti circondan ... eccoli!  
 Brillan gli acciar su te!

*Pin.* ed i suoi (circondando *Vas.* ed a voce bassa)

Guerra all' Ispano! L'ultimo  
 Di pe' Spagnuoli egli è!  
 Feriam! su Lusitania!...

*Enr.* Fermate!

*Vas.*

Iberia a me!

(*Giovanna che ha preceduto Pinto, si è lasciata la prima contro Vasconcello. Enrico si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Giovanna s' arretra. Gli Spagnuoli sono accorsi alla voce del loro capo.*)

*Vas.* (a *D. Pedro* e *D. Diego*)

Tra ceppi, olà si adduca ognun che fregio  
 Orna simil. La morte a lor! Costui (mostrando la ciarpa di Pinto)  
 (additando Enrico)

Sia salvo! io pregio in lui  
 Lealtà di nemico!

*Pin.* (a parte) (O tradimento!)

*Vas.* Ei protesse i miei dì! svelò le trame,  
 Che varranno a costor supplizio infame!

*Pin., Gio., Tello ed i Soldati Portoghesi*  
 (mostrando Enrico)

Colpo orrendo inaspettato!  
 Ei sì perfido, sì ingrato!  
 Gli sia pena il suo rossor!  
 Ota al vile, al traditor!

(con entusiasmo e sommo sdegno)

O terra adorata,  
 Mio primo sospiro,  
 Ti lascio prostrata  
 Nel grave tuo duol!

Nel core il tuo spiro  
 Rimorso gli accenda

E fosca a lui renda  
 La luce del sol!

A voi lo scorno,  
 La gloria a me.

*Enr.*

Nel mio petto esterrefatto  
 Cessò il battito del cor!  
 L'onta rea di tal misfatto  
 Fa palese il mio rossor!

Ho tutto scordato  
 In preda al deliro,  
 Di sangue bagnato  
 Ho il caro mio suol!

O speme! il tuo spiro  
 Nel seno è già spento;  
 Non veggo, non sento  
 Che lutto, che duol!

A lor la gloria,  
 Lo scorno a me.

*Vas., Spag.,* Ciel possente! a te la lode  
 Salga umil dai nostri cor!  
 Chè salvasti il sen del prode  
 Dall' acciar de' traditor!

*Vas. e Spag.* Ritempra ora grato (ad Enrico)

Di gioja il sospiro!  
 Eliso beato  
 Fia sempre il tuo suol!

Più nobil desiro  
 Il petto t' accenda,  
 E viva a te splenda  
 La luce del sol!

A voi lo scorno,  
 La gloria a me!

*Enr.* (avvicinandosi a *Gio., a Pinto* ed agli altri Portoghesi)

Pietà!... Giovanna!... amici!  
 Vi muova il mio dolor!

*Pin., Portoghesi* (respingendolo)

No, no; mente l' iniquo —  
 Indietro il traditor!

*Vas.*

Io ti saprò difendere ... (ad Enrico)

Lieto con me vivrai!

*Enr.*

No! lasciami!... giammai!  
 (con accento disperato)

*Pin.* Or che il nemico — è scudo a te , (con sprezzo)  
Di doppia infamia — segno sarai  
A noi la gloria — la morte a me! (verso  
i compagni)

*Pin. , Gio. , Tel. , Portoghesi*  
O terra adorata ,

Mio primo sospiro ,  
Ti lascio prostrata  
Nel grave tuo duol !

In core il tuo spiro  
Rimorso gli accenda,  
E fosca a lui splenda  
La luce del sol !

A voi lo scorno  
La gloria a me !

*Enr.* Ho tutto scordato  
In preda al deliro ,  
Di sangue bagnato  
Ho il caro mio suol !

O speme ! il tuo spiro  
Nel seno è già spento ;  
Non veggo , non sento  
Che lutto , che duol !

A lor la gloria  
Lo scorno a me !

*Vas. — Spagnuoli*

Ritempra ora grato  
Di gioja il sospiro !  
Eliso beato  
Fia sempre il suo suol !

Più nobil desiro  
Il petto t' accenda ,  
E viva a te splenda  
La luce del sol !

A voi lo scorno  
La gloria a me !

(a un gesto di Vasconcello, vengon trascinati via Pinto,  
Giovanna, ed i Portoghesi. Enrico vuol correre dietro loro , Vasc. il trattiene. Pinto e Giovanna lo respingono con disprezzo, nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso , annichilito, Enrico vacilla e cade nelle braccia di Vas. — Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO TERZO

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

*Cortile d' una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio de' prigionieri. A diritta, cancello che comunica coll' interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d' una parte delle mura e porta d' ingresso custodita da soldati.*

*Enrico presentandosi alla porta d' ingresso.*

*Enr.* **D**i Vasconcello è il cenno , (i soldati lo lasciano entrare)

Per suo voler supremo

Mi è concesso il vederli ... a me li audaci !

(un Ufficiale, al quale Enrico avrà mostrato un'ordine, s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)

Così voi qui gemete

(guardando dal lato delle prigioni)

In orrida prigion , dilette amici !

Ed io , cagion de' mali vostri , in ceppi

Fra voi non sono ? e vivere deh ! come

Io potrei mai pensando al dì fatale

Che vi sovrasta ?... che v' uccido io stesso ?...

Vita trarrei d' orror !

Più della vita è caro a me l' onore.

D' un indegno sospetto

Io vengo a discolparmi ... ma vorranno

Essi vedermi ?... udir le mie difese ?

Son spregiato da lei

E in odio a tutti ... io che per lor morrei !

Giorno di pianto , di fier dolore !

Mentre l' amore

Sorrise a me ,

Il ciel dirada — quel sogno aurato ,

Il cor piagato

Tutto perdè !

Sovra il mio capo — il folgor scoppia

E in me raddoppia

L' atro dolor !

Nel tuo disprezzo — vivere , o cara

È pena amara ,

È morte al cor ! (ascoltando)

Chi vien?... io tremo!... appena ahimè! respiro!  
 È dessa!... a maledirmi ella si appresta!  
 A maledirmi!... oh! si d'orrore io fremo!  
 Non mi lasciare alla mia cruda sorte!  
 Grazia, grazia... perdono!  
 Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

## SCENA II.

Giovanna, *uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra Enrico e si ritira.*

Gio. *(avanzandosi e riconoscendo Enrico getta un grido)*  
 O sdegni miei tacete — fremer mi sento il core...

Forse a novel tormento — mi sembra il traditore!

Enr. Volgi il guardo a me sereno *(supplichevole)*  
 Per pietà del mio pregar;

Mi perdona, o lascia almeno,  
 Che al tuo piè poss'io spirar!

Gio. Del fallir mercede avrai *(feramente)*

Nei rimorsi del tuo cor!  
 Il perdono... a te? ... giammai!  
 Non lo spero un traditor!

Enr. Non son reo! tremendo fato  
 Su me scaglia il disonor;  
 Non son reo, ma sventurato,  
 E innocente io sono in cor!

Gio. Mal, fellon, accusi il fato,  
 Se ti copre il disonor;  
 Il delitto ha già solcato,  
 La tua fronte, o traditor!

Non fu tua mano, o indegno *(con sdegno)*  
 Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro  
 Vibrava in lui... nell'empio Ispan?

Enr. *(con accento di disperazione)* Mio padre!

Gio. Tuo padre?

Enr.

Ahi nodo orribile,  
 Fatal legame è questo!  
 Mortale, orrendo vincolo  
 Per sempre a me funesto!  
 Eternamente a perdermi  
 Mi rivelava il ciel.  
 Che far dovea, me misero  
 In bivio sì crudel?

Tu del fratello ai lemuri  
 Te stessa offriva invano;  
 Io di più feci: al barbaro  
 Diedi a straziarmi il cor.

(commossa)

Gio. O rio, funesto arcano  
 O doppio mio dolor!  
 Se sincero è quell'accento,  
 Compatisci al suo dolor,  
 Tu, che leggi in fondo al cor!  
 Ma gli abborriti vincoli?

Enr. Già li distrasse amore!  
 La vita io salva rendere  
 Doveva al genitore  
 Omai di me son libero;  
 Riprendo il grado antico.

Gio. Ma il nome, le dovizie...

Enr. Tutto disprezza Enrico!  
 Da lui vogl'io sol chiedere  
 Del mio soffrir mercè,  
 Il don di poter vivere,  
 O di morir per te.

Gio. Enrico! ah! parli a un core *(con crescente emozione)*

Già pronto a perdonare,  
 Il mio più gran dolore  
 Era doverti odiare!  
 Un'aura di contento  
 Or calma il mio martir;

Io t'amo! e quest'accento  
 Fa lieto il mio morir!

Gli odj ci fur fatali  
 Già della gente iberica:  
 Di sangue i tuoi natali  
 Poser tra noi barriera!

Addio! mi attende il cielo!  
 Addio! mi serba fe:

Io moro! e il mortal velo  
 Spoglio, pensando a te.

Enr. Pensando a me!

Enr. È dolce raggio,  
 Celeste dono  
 Il tuo perdono  
 Al mio pentir.

Sfido le folgori  
 Del rio destino,  
 Se a te vicino  
 Potrò morir!

Gio. Or dolce all'anima  
 Voce risuona,  
 Che il ciel perdona  
 Al tuo pentir.  
 Sfido le folgori  
 Del rio destino,  
 Se a te vicino  
 Potrò morir!

## SCENA III.

Pinto, Enrico, Giovanna. = *Pinto, scortato dai soldati, s'avvicina a Giovanna, e s'avanza verso di lei mentre Enrico s'allontana e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai soldati di partire.*

*Pin. (a voce bassa a Giovanna e senza vedere Enrico.)*

Amica man, sollievo al martir nostro,  
Questo foglio recò d'oltre le mura  
Della prigion!

*Gio. (prende il foglio, lo apre, e lo legge a mezza voce)*

„ Del Tago l'onde, „ Solca inglese navile  
„ Carco d'armati, e d'oro! .... „

*Pin. Ed io stommi tra ferri!*

Ah! del mio sangue al prezzo  
Potessi escirne!... un giorno solo ... un'ora!...  
Nella pugna trovarmi e poi si mora!

*(volgendosi, e riconoscendo Enrico)*

Ma chi vegg'io? — costui  
Perchè miro al tuo fianco?

*Gio. Il pentimento*

Quivi lo addusse!

*Pin. Un nuovo tradimento!*

Il suo complice vedi?

*(mostrando Vasconcello, ch'entra seguito da D. Pedro ed altri Uffiziali.)*

## SCENA IV.

*Gli stessi, Vasconcello, D. Pedro, ed altri Uffiziali.*

*Ped. (interrogando Vasconcello e mostrandogli Gio. e Pin.)*

I tuoi cenni o signor!

*Vas. Il lor supplizio*

Tosto si appresti!

*Ped. E pronto fia — Null' altro*

Brami?

*Vas. Le schiere in armi*

Nei destinati lochi

Pronte a miei cenni — Se battaglia brama

L'ardito Lusitan, s'abbia battaglia!

Intendesti?

*Ped. T' intesi! (s'inchina e parte)*

## SCENA V.

*Detti meno D. Pedro*

*Enr. Perchè tai cenni (vivamente a Vas.)*

*Vas. Brevi istanti ancora,*

E giunta l'ultima ora

Per lor sarà!

*Enr. Di morte!*

*Pin. (Morir! mentre io sperava (con dolore)*

Guidar mie schiere alla vittoria ancora?)

*Enr. Perdono! io ten scongiuro... (a Vas.)*

Grazia per loro, o me con essi uccidi.

*Gio. L'intendi tu! (a Pinto con gioja)*

*Pin. Colui che ci tradia*

Merta perir?... ma non pei lari suoi;

Vanne! di tanto onore *(ad Enr.)*

Io ti proclamo indegno.

*Enr. Ah!... (con grido di sdegno)*

*Vas. Da lor tanto oltraggio a te aspettava,*

Enrico!... a te mio sangue!...

*Pin. Che?*

*Gio. Suo figlio (a mezza voce)*

*Vas. A te, che scegli ingrato*

Piuttosto morte che con me la gloria!

*Pin. Lui!... suo figlio!... o crudel legge del fato!*

O Lusitania, che ho tanto amato,

Ad altra sfera m'innalzo a vol!

Ma il tuo guerrier muor disperato

D'abbandonarti fra tanto duol!

*Vas. Sì, al loro ardire sarà troncato*

Dalla mia mano per sempre il vol;

E da tant'odj — sarà purgato

O Lusitania — il tuo bel suol.

*Enr. Nella tua tomba, — o sventurata,*

Per me cangiassi il patrio suol!

Ma non morrai, — donna adorata,

O teco il giuro, — morirò di duol!

*Gio. Addio, mia terra amata,*

Addio fiorente suol!

Io sciolgo sconsolata

Ad altra sfera il vol!

*Coro Dal profondo del mio core*

*(interno) Grido a te: Pietà, Signore!*

*Pin. A terra, a terra o figlia (a Giovanna)*

Prostriamci entrambi... Addio!

Gio. Già veggio il ciel sorridere ...

M'attende il fratel mio

Enr. (a Vas. mostrandogli Gio. e Pinto inginocchiati)

Pietà, Pietà di loro,

Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

Vas. Tu reo, tu pur colpevole (con isdegno)

Audace assunto imprendi!

E con qual dritto ai complici

Intercessor ti rendi?

Ma benchè ingrato, al figlio (con tenerezza)

Tutto concedo e dono:

Padre mi chiama, Enrico

E ad essi e a te perdono!

Enr. O ciel!

Vas. Indarno il mondo supplice

Or mi cadrebbe al piè!

Ah! dimmi alfin,, mio padre!,,

E grazia avran da me!

Gio. Ah! non lo dir e lasciarmi morire! (ad Enr.)

Enr. Giovanna!... (con accento di disperazione)

Gio. Il tuo pentire

Deh! fia costante almen!

Vas. Chiamami padre,

E grazia avran da me! (con forza)

Gio. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!

Enr. Che far? chi mi consiglia?

(il cancello a diritta s'apre, e si vede la sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono dei soldati. Sul primo gradino sta il loro ufficiale appoggiato alla sua spada)

Enr. Ma chi vegg'io? (gettando un grido)

Vas. La scorta

Del supplizio è già presta

E attende il cenno mio. (con freddezza)

Enr. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

(due soldati discendono i gradini, e vengono a prendere, l'uno Pinto, e l'altro Giovanna)

Pin. Non vi seguiam ... (ai soldati) A morte vieni (a Gio.)

Gio. A gloria!

Enr. Giovanna!... o mio terror!

Coro di Donne Ah grazia, grazia!

Coro interno Dal profondo del mio cor

(la folla ch'è nel cortile della cittadella, e dietro i soldati s'inginocchia e prega. Pinto e Giovanna prece-

duti dai due soldati si dirigono verso la sala di giustizia. Enrico si slancia verso Giovanna e vuol seguirla, ma è trattenuto da Vasconcello che si colloca tra loro)

Pin. Gio. O Lusitania, addio!

(i soldati s'impadroniscono di Giovanna; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Enr. getta un grido)

Enr. O padre! o padre!

Vas. Oh! gioja! e fia pur ver?

Olà, di morte il cenno

(all'uffiziale)

Sospendi! a lor perdona!

(grido unanime di gioja. Pinto, e Giovanna circondati dai soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Vasconcello)

Vas. Nè basti a mia clemenza

Qual d'amistà suggello

Tra eserciti rivali

D' Enrico e di Giovanna io sacro il nodo!

Gio. No!

(con voce soffocata)

Pin. Lo dei! Lusitania ed il fratello

Il vogliono, Giovanna: io tel consiglio! (come sopra)

Vas. Pace e a tutti perdono!... io ritrovai mio figlio

(volgendosi al popolo)

Gio. Oh! mia sorpresa! oh! giubilo

Maggior d'ogni contento!

È muto il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioja il core,

S'apre al più dolce amore,

È pegno d'amistà.

Enr.

Oh! mia sorpresa! oh! giubilo

Maggior d'ogni contento!

È muto il labbro, e accento

A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi

Da tanta gioja il core,

S'apre al più dolce amore,

È pegno d'amistà.

Vas. Spagnuoli

Risponda ogni alma al fremito

D'universal contento;

Di pae omi l'accento

Ovunque echeggerà.

Lieti pensieri all'estasi  
Rapiscono ogni core;  
Il serto dell'amore  
Coroni l'amistà.

*Pinto, Soldati Portoghesi*

(Di quelle gioje al fremito,  
Al general contento,  
Di guerra il fiero accento  
Fra poco echeggerà.  
Allor vedremo il giubilo  
Cangiarsi nel dolore  
Dai veli dell'amore  
La guerra scoppierà.)

*Enr.* Deh! colma il nostro gaudio (a *Vas.*)  
Cotanto in sen represso;  
E il sacro imen sì celebri  
Doman!

*Vas.* Quest'oggi istesso!  
Allorchè il sole temperi  
La vespertina brezza,  
Quando all'ocaso ei volgasi!...

*Enr.* O cara, o diva ebbrezza!

*Pin.* Fra poco o cielo, indomita  
Tu forza a me darai!

*Enr.* E il crederò, Giovanna? (con tenerezza)  
Sei mia!

*Gio.* Son tua!

*Pin.* (Giammai!)

*Gio.* O mia sorpresa! o giubilo ec. ec.

*Vasconcello, Giovanna, ed Enrico si allontanano  
seguiti dagli Spagnuoli. — Pinto, che riconosce  
tra la folla alcuni suoi amici, fa loro un segno  
d'intelligenza. — Cala il sipari o.*

FINE DELL' ATTO QUARTO

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

*Ricchi giardini nel palazzo di Vasconcello in Lisbona. In fondo gradinata, per la quale si arriva ad un elegante edificio. A diritta l'ingresso al palazzo.*

*Coro di Cavalieri tra le quinte.*

**S**i celebri alfine  
Tra i canti, tra i fior  
La gioja e la fine  
Di tanti dolor.  
È l'iri di pace,  
È pegno d'amor,  
Evviva la face  
Che accese quel cor!  
Evviva la gloria,  
Evviva l'amor.

*Coro di Giovinette*

Di fulgida stella  
Hai tutto splendor  
Sei pura, sei bella  
Qual candido fior.  
Di pace sei l'iri  
Sei pegno d'amor,  
L'affetto che ispiri  
Allieta ogni cor!  
È serto di gloria  
Il serto d'amor!

### SCENA II.

*Le stesse, Giovanna in veste da sposa scende dalla gradinata del Palazzo a diritta. Le giovinette le muovono d'intorno offrendole dei fiori, indi Enrico.*

*Gio.* Il don m'è grato e pregio  
Di quei leggiadri fior:  
Delle vostre alme ingenue  
Riflettono il candor!  
Oh! fortunato il vincolo  
Che mi prepara amor,  
Se voi recate pronube  
Felici augurj al cor!

Sogno beato, caro deliro,  
Per voi del fato l'ira cessò!  
L'aura soave che qui respiro  
Già tutti i sensi m'inebbriò.

Ritorni, o Lusitania,  
Di pace il dì sereno:  
Assai vendette orribili  
Ti laceraro il seno!  
Colma di speme immemore  
Di quanto il cor soffrì  
Io ti vedrò rifulgere  
Come ai primieri dì.

Sogno beato, caro deliro, ec. ec.

Coro

O sogno beato, ecc. ecc.

*(Giovanna congeda le donne, che s' allontanano: in questo frattempo Enrico discende penseroso dalla gradinata in fondo)*

Enr. Scendono i zeffiretti — a carezzarmi il viso,  
E di profumi eletti — inondano il mio cor.  
L'acque in tenor gentile — il dolce mormorio  
Sposano al gaudio mio — col riso dell'amor.

Tutto il creato giubila — la terra è un vago Eliso  
Ora che tu sei mia — ora che tuo sarò!

Gio. Io sarò tua per sempre — per sempre t'amerò.

Enr. Tu m'ami! o caro accento!... in estasi rapita  
Esulta anima mia! colmò tuoi voti il ciel!  
Ah! di novel splendore s'abbella la mia vita  
Pare che a te di fiori vesta natura un vel.  
Dolce mio ben, Giovanna, il ciel per me ti fe,  
D'amore un fior tu sei, raggio di sol per me.  
*(alcuni Gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta e vengono a cercare Enrico, che ad un cenno di Giovanna si decide a seguirli)*

Or deh! per poco lasciami

Andare al padre mio,

Sarò qui tosto reduce!

Gio.

Ah! presto riedi! — addio!

*(Enrico entra nel palazzo a diritta)*

### SCENA III.

Pinto che scende dalla gradinata in fondo, e Giovanna.

Pin. Al tuo cor generoso  
Lieta annunzio qui reco io di speranza!

Gio. E qual?

Pin. Senza difesa *(con gioja e voce sommessa)*

Il nemico abbandona,  
Tutto fidente in noi, torri e bastite.

Vestito a pompa e in braccio

A gioja folle, ognuno

Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

Gio. Qual vi sovrasta fato? *(con inquietudine)*

Pin. Nulla ti sia celato! *(con voce bassa)*

Non appena tu avrai

Mosso l'ardente sì

Quando, in suono giulivo, cento squille

Dato l'annunzio dell'Imene avranno,

All'istante in Lisbona arda la pugna

E a battaglia si corra!

Gio. Dell'ara al piede!... quì... d'innanzi al cielo!

E la giurata fede?...

Pin. Più sacra ella ti fia di nostra gloria?

Tutto darei!...

Gio. Non già l'onore!

Pin. Or cedi!

Gio. Ah! mai!

Pin. Ma sul tuo core,

Ove già l'odio è spento.

Cotanto d'un Ispan potè l'amore?

Di Vasconcello è figlio

Quest'amante...

Gio. Ei m'è sposo!

Pin. E tu il difendi?

Gio. Sì!

Pin. Tant'osi?

Gio. Io l'oso!

Eccolo! ei vien! *(vedendo Enr. che esce dal palazzo a diritta)*

Pin. O donna che t'arresta?

Va, corri, mi denuncia!

Il prezzo è la mia testa!

Gio. *(lo gli amici tradire?)*

No, no, ... ma pur ... dovrei

Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei! *(con orrore)*

### SCENA IV.

Pinto, Giovanna, Enrico.

Enr. *(appressandosi a Giovanna che abbassa il capo)*

Veggio agitarsi all'aure

Il Castigian vessillo;

- Ripete in suon di giubilo  
L'eco il guerriero squillo!
- Gio.* „ Non appena tu avrai  
(*a parte, con riflessione e senza rispondergli*)  
Mosso l'ardente si ...
- Enr.* Suonò l'ora si cara ...  
L'Imen ci chiama all'ara! ...
- Gio.* „ Quando in suono giulivo, cento squille ...  
„ Dato l'annunzio dell'Imene avranno,  
„ A battaglia si corra „ (*con sommo dolore*)  
O cielo! a qual partito  
M'appiglierò?
- Enr.* Ella trema!  
E pallido il suo fronte!  
Di tal terror quali ha motivi ascosi?  
Ah! parla, o ciel!
- Pin.* Sì, parla! se tu l'osi!  
(*a bassa voce a Giovanna*)
- Gio.* Sorte fatale! nel fier cimento  
L'alma vien meno, vacilla il cor!  
Pietà, o fratello, del mio tormento,  
Reggi il mio spirito, calma il dolor!
- Pin.* Di Lusitania in tal cimento  
A te favelli, donna, l'amor!  
Pensa al fratello! con fermo accento  
Egli ti addita la via d'onor!
- Enr.* Ah! parla, ah! cedi! — al mio tormento,  
Pietà, pietade del mio dolor;  
Un sol tuo sguardo, un solo accento  
Salvar mi ponno da tanto orror!
- Gio.* (*dopo aver guardato un istante Pinto ed Enrico in silenzio, s'avanza verso questi con commozione*)  
Infra di noi si oppone  
Una barriera eterna!  
Del fratel l'ombra fiera a me comparve ...  
La veggo!... innanzi sta! grazia, perdono,  
Enrico!... ah!... tua non sono
- Enr.* Che dicesti?
- Pin.* (Gran Dio!)
- Gio.* Quest'imeneo  
Giammai si compirà!  
*Enr.* O mio deluso amore!  
*Pin.* (O tradita vendetta!)

- Gio.* Va! t'invola all'imene!... speranze, addio!  
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!
- Enr.* M'ingannasti, o traditrice,  
Sulla fe de' tuoi sospir;  
Or non resta a me infelice  
Che poterti maledir!  
Tu spergiura, disleale,  
M'immergesti nel dolor!  
Questo istante a me fatale  
È la morte del mio cor!
- Gio.* No, non sono traditrice,  
Nè mentirono i sospir!  
(Or non resta a me infelice  
Che salvarlo e poi morir!  
Non morrà quel cor leale,  
Io l'involo a reo furor!  
Non dirò quel sì fatale,  
Nunzio rio di strage e orror!)
- Pin.* Tu fingevi, o traditrice,  
Di voler con noi morir,  
Ma volgesti, o ingannatrice,  
A rea fiamma i tuoi sospir!  
Onta eterna al disleale,  
Che tradì la fe, l'onor;  
La mia voce omai fatale  
Su lui chiami il disonor!
- Gio.* (*scorgendo la disperazione d'Enr. che vuole allontanarsi*)  
Più a lungo il tuo disdegno  
Io sopportar non posso!  
Tutto saprai!... per te diffido e sprezzo!...  
*Pin.* E l'infamia e il disprezzo! (*basso a Giovanna che rimane interdotta*)
- Enr.* Ebben prosegui! il vò saper!  
Prosegui! (*forte*)  
A chi il fratello ti rapiva or vendi (*a bassa voce*)
- Pin.* Lusitania e gli amici!
- Gio.* Ah! no, nol posso!  
Ma non mentiva il labbro (*correndo presso Enr.*)  
Quando amor ti giurò!  
Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! (\*)  
(\*con sforzo di tenerezza)
- Enr.* M'ingannasti, o traditrice, ec., ec.

## SCENA ULTIMA

*Detti, Vasconcello con tutti i Cavalieri Spagnuoli  
e le Dame ch'escono dal palazzo a diritta.*

*Enr.* Deh ! vieni ; il mio mortale *(correndo a Vas.)*

Dolor ti mova , o padre : il caro nodo

Ch' io cotanto ambia ,

Del fratello al pensier , Giovanna infrange !

*Vas.* Errore ! invan ritrosa

Pugni contro il tuo core : ei m'è palese , *(basso a Gio-  
vanna)*

Me nomaste crudel , voglio per voi *(sorridente)*

Esserlo ancora ! a me le destre , o figli !

*(unendo le loro destre)*

V' unisco o nobil coppia !

E in sì solenne dì , bronzi echeggiate !

*Gio.* No , no ! impossibil fia !

*Vas.* Del cielo in nome ai voti suoi t' arrendi !

Giura !...

*Gio.* No ! mai !... nol posso !... ah ! lassi voi !

*(si sente suono ch'indica il momento delle nozze)*

T' allontana ! va ! fuggi !

*Vas.* E perchè mai ?

*Gio.* Non odi tu le grida ?...

*Vas.* La folla è che ci aspetta.

*Gio.* È il suono annunciator ...

*Enr.* Di gioja !

*Pin.* Di battaglia ! *(con forza)*

*(dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Portoghesi armati, e le lor donne.)*

*Coro.* A nuovo cimento ,

Spagnuol , ti sfidiamo ;

Intrepidi siamo ,

Pugnam per l' onor !

Di guerra l' accento

È il grido del cor !

*Pinto ed i Portoghesi si scagliano su Vasconcello ,  
sulli Spagnuoli — Cala la tela.)*

F I N E.

Roma 8 Marzo 1856.

SI PERMETTE

Per l' E<sup>mo</sup> Vicario - *Antonio Ruggieri* Revisore.

1 Aprile. - Si permette

Per la parte politica - *Carlo Doria* Revisore.

4 Aprile 1856.

Per la Deputazione dei pubblici spettacoli.

*Carlo Conte Cardelli* Deputato

36925



Parte 5.ª - Anno 1850.  
di ...  
Per la parte Violini - Antonio ...  
Per la parte ...  
Per la parte polica - Carlo ...  
Per la parte ...  
Per la parte ...  
Carlo ...

4561

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019**